Intervista *Presenza taurisanese*

1. **Eccellenza, a quasi otto mesi dall'insediamento in Diocesi qual è l'aspetto che l'ha colpita di più in positivo e quale, invece, in negativo**?
Sento, innanzitutto, il bisogno di ringraziare ancora una volta il Signore per il dono che mi ha fatto chiamandomi al ministero episcopale. Man mano che il tempo passa, per me diventa sempre più evidente che, affidandomi questa comunità diocesana, il Signore ha manifestato il suo amore per la mia persona. Certo, non è facile dire a parole la gioia che porto nel cuore, sento però di poter dire con Bernanos "tutto è grazia"!
Nella Diocesi di Ugento- S. Maria di Leuca vi sono molti aspetti positivi. Ne richiamo due in modo particolare: la calorosa accoglienza da parte del popolo di Dio e la possibilità di instaurare rapporti non solo istituzionali, ma anche relazionali con i fedeli. Fin dall'inizio sono stato colpito dal modo come sono stato accolto. Ho potuto scorgere nella benevolenza della gente quella fede popolare che sa intravedere nei segni sacri e nei ministri ordinati la presenza di Cristo e della Chiesa. Il fatto, poi, che la Diocesi non sia molto estesa e sia costituita da comunità non molto grandi facilita la possibilità di conoscere le persone e di stabilire rapporti di familiarità e di reciproca stima.
Non mancano aspetti problematici. In primo luogo la necessità che si debba tener maggiormente conto del bene comune e non solo di ciò che costituisce un vantaggio a livello personale. In secondo luogo, la difficoltà in campo sociale per la precarietà e la mancanza di lavoro.

2. **Nell'omelia iniziale lei ha sottolineato la dimensione popolare della fede di questa terra: «una fede», l'ha definita, «incarnata e colma di umanità». Non avverte però il pericolo che il folclore, le feste popolari, la devozione ai Santi, con tutto il dispendio di soldi ed energie che spesso comportano, alla fine rischiano di allontanare gli uomini dalla fede autentica, come ricorda il terribile ammonimento di Gesù nel Vangelo di Marco: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me»?**
Per rispondere alla sua domanda è necessario stabilire la prospettiva dalla quale si considera il fenomeno della pietà popolare. Negli anni '70, una certa sociologia religiosa ha insistito sull'idea che la pietà popolare fosse un residuo devozionale del passato e una "deriva pietistica e folcloristica" della vera professione di fede. In seguito, il giudizio è stato mitigato e le forme di religiosità popolare sono state riconosciute come autentiche modalità in cui si esprime la fede del popolo di Dio. Giovanni Paolo II ha definito la pietà popolare un "vero tesoro del popolo di Dio". Occorre, infatti, considerare che il popolo di Dio è un *soggetto ecclesiale* che, con il suo "sensus fidei" come ha sottolineato il Concilio Vaticano II ha una capacità di cogliere adeguatamente i misteri della fede e di tradurli in forme consone alla cultura della gente comune. La fede non solo per i dotti e i sapienti, lo è soprattutto per gli umili e i semplici. D'altra parte, bisognerebbe considerare il "valore sociale" della religiosità popolare. In un mondo, come il nostro, attraversato dai fenomeni della disgregazione dell'io e della frantumazione sociale la possibilità che le singole persone e l'intera comunità ritrovi nella ricorrenza del santo patrono un'opportunità per fare festa insieme Le sembra un valore di poco conto? Certo, occorre anche vigilare e orientare il sentimento religioso della perché riconosca gli autentici valori del Vangelo e non scada in forme spurie di religiosità.

3. **Il castello che campeggia nel suo stemma episcopale è in oro, il metallo più nobile, che è simbolo della prima virtù teologale, la Fede. Qualche anno fa Benedetto XVI l'ha definita come «una fiamma che rischia di spegnersi perché non trova più nutrimento». La Chiesa, soprattutto in Occidente, oggi, si trova di fronte a una sfida decisiva nei confronti di chi fatica a credere. Lei è ottimista o pessimista?**
Si può considerare la Chiesa nella sua dimensione sociale, come un popolo che vive nel tempo ed è da esso segnato. In questo senso io mi dichiaro un "realista", mi attengo cioè ai fatti. Questi attestano che, da una parte, è innegabile che la nostra società e la Chiesa che in essa vive stanno

attraversano una “profonda crisi”, dall’altra è anche vero che la Chiesa e la comunità degli uomini mostrano segni di vitalità e di ripresa. Il desiderio di giustizia, di pace, di solidarietà sono “indizi” di un mondo nuovo che avanza. In questo mondo, la fede ha ancora il suo posto se i cristiani sapranno dare ascolto alla voce che sale dal mondo e al suo bisogno di testimoni autentici del Vangelo. Una fede purificata non teme la “crisi”, ma è destinata a brillare!
Si deve, poi, considerare che i fenomeni sociali non seguono regole deterministiche. Negli anni ’70 sembrava che il comunismo dovesse trionfare. È bastato solo un decennio per decretarne la sua sconfitta. Negli stessi anni, molti sociologi avevano preconizzato la morte della religione. Solo pochi anni dopo, gli stessi studiosi hanno scritti saggi sul “ritorno di Dio” e sulla proliferare del bisogno del sacro proprio nelle società più secolarizzate. Si deve, pertanto, essere cauti nell’analizzare i fenomeni sociali, soprattutto quando questi fanno riferimento a realtà che non sono solo eventi umani.
La fede, infatti, è una “virtù teologale” cioè viene da Dio. La Chiesa è una realtà “teandrica” perché è fatta dall’uomo, ma anche da Dio. In questo senso, io mi dichiaro “ottimista” perché bisogna tener presente l’imprevedibilità di Dio e la libertà del suo Spirito che muovono la storia, ma sono liberi dai condizionamenti storici. Lei crede che Dio agisce nella storia? E se è Dio ad agire, non ritiene che la fede abbia qualche *chance* in più per non morire? Non per essere trionfalista, ma per amore alla verità mi sembra opportuno citare una frase della Scrittura che dice: «Fides victoria nostra»!

4. **La pedofilia nel clero ha sfregiato il volto della Chiesa allontanando dalla fede tanti uomini. Non ritiene forse che prima del pontificato di Benedetto XVI questo fenomeno non sia stato affrontato con il giusto rigore e severità e, in certi casi, addirittura sistematicamente occultato?**
Il giudizio su questo tema è stato già ampiamente illustrato dai numerosi interventi del Magistero nei quali sono state riconosciute le inadempienze, ma si è anche sottolineato il desiderio e la volontà di fare verità. A me sembra che il criterio più idoneo sia quello richiamato dal versetto 11 del salmo 85: «Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno». Nella circostanza da lei richiamata, come in molti altri casi, è necessario che si agisca tenendo insieme misericordia e verità, giustizia e pace.

5. **Sempre più spesso oggi nel dibattito pubblico i cattolici vengono sbeffeggiati da un ateismo che non ha nulla purtroppo di quello tragico e fecondo di pensieri e di dubbi di un Baudelaire, Nietzsche, Montale, Oscar Wilde – giusto per citare solo alcuni. Come reagire, secondo lei? Non crede che anche certi preti abbiano precise responsabilità, visto che spesso parlano di tutto ma tacciono sull’essenziale e hanno abbandonato quella che un tempo si chiamava apologetica, ossia la difesa della razionalità e della ragionevolezza della fede contro gli atei da talk show tanto in voga di questi tempi?**
È certamente vero che l’apologetica è andata un po’ in disuso dopo il Concilio Vaticano II. L’insistenza sulla necessità del dialogo ha messo in secondo piano l’importanza del confronto critico con la cultura contemporanea. Si è posto l’accento sui punti di convergenza, piuttosto che su quelli di divergenza. In questi ultimi tempi, però, si va facendo strada l’idea della necessità di una “nuova forma di apologetica” che faccia leva sul binomio *verità-carità*. È il binomio continuamente ribadito da Benedetto XVI. L’enciclica *Caritas in veritate* ne è una magistrale illustrazione. È necessario cioè illuminare l’intelligenza, ma anche far risplende l’amore. All’uomo contemporaneo, occorre mostrare *la verità dell’amore e l’amore per la verità*.

6. **Dei giovani, spesso, anche in un certo mondo ecclesiastico, se ne parla con una retorica che appare fredda e distante, se non proprio cinica. Eppure la spiritualità e il “senso religioso”, per usare un’espressione cara a don Giussani, è un desiderio molto vivo e diffuso anche nel loro mondo che spesso viene etichettato come distratto o troppo trasgressivo. D’altra parte, i grandi concerti rock non sono forse un modo per sentirsi comunità e famiglia attorno a una**

figura carismatica? Cosa deve fare la Chiesa perché dalla spiritualità vaga e generica, allergica a ogni impegno in campo morale, si passi a una religiosità meno fai da te e più consapevole?
Mi sembra che la Chiesa sia già incamminata nella direzione da Lei indicata. Se pensiamo all'opera compiuta da Giovanni Paolo II e a quanto propone Benedetto XVI con la sua insistenza sulla necessità di coniugare la fede con la ragione e la preghiera con la testimonianza della vita, allora non dovremmo avere dubbi sulla validità della via sulla quale la Chiesa intende promuovere la sua missione. Non vi è dubbio che occorre far leva anche sul "bisogno di sacro" presente nel mondo contemporaneo, ma è anche necessario annunciare con la parola e mostrare con la vita che solo in Cristo è possibile incontrare e riconoscere il vero volto di Dio. Per uscire dal vago e dal generico è necessario presentare la dimensione storica e concreta della fede cristiana. In altri termini, bisogna sottolineare la centralità di Cristo nella vita della Chiesa e nella società umana. È lui, Gesù Cristo, uomo-Dio, l'unico che può parlare in modo autentico di Dio all'uomo e consentire all'uomo di incontrare Dio.

7. **Sullo smarrimento dell'uomo contemporaneo lei ha citato di recente un'espressione del poeta Gibran: «Viviamo solo per scoprire nuova bellezza. Tutto il resto è una forma d'attesa». Non crede che la Chiesa spesso più che annunciare la Bellezza cerchi di gravare l'uomo di una serie di regole e divieti riducendo di fatto il Vangelo a mero sistema morale**?
Condivido con Lei che, talvolta, il Vangelo è stato presentato come un sistema morale più che come una "buona notizia". Oggi, però, si sottolinea molto di più che il cristianesimo non è altro che l'incontro con la persona di Gesù. Benedetto XVI nella sua prima enciclica, *Deus caritas est*, ha scritto una frase che ormai è diventata uno slogan continuamente ripetuto: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». Occorre che questa prospettiva sia continuamente richiamata, senza però dimenticare il valore della legge morale e dei comandamenti. Certo, nella cultura contemporanea parlare di doveri e di obblighi sembra quasi un attentato alla libertà personale. *Nella visione biblica, invece, la Legge non è una forma restrittiva della libertà, ma un suo potenziamento e i comandamenti non sono un carcere per imprigionare la creatività e lo spontaneità, ma direzioni che indicano la via giusta da percorrere, anzi ali che consentono di spiccare il volo.*

8. **Le cronache estive sono piene di casi di giovani che muoiono nei "paradisi dello sballo", da Ibiza a Mykonos a Formentera. I media li definiscono trasgressivi. Ma non sono forse questi giovani straordinariamente obbedienti all'educazione che viene loro impartita dagli adulti a base di slogan come sessualità libera e ricreativa, il divieto di negare qualcosa, il principio d'autorità fatto a pezzi…**
Indubbiamente, nella nostra società mediatica fanno più notizia i casi di giovani "trasgressivi". Ed è anche vero che vi una sorta di "schizofrenia sociale": da una parte si proclama la necessità di vivere secondo una "libertà senza freni", dall'altra ci si scandalizza quando accadono casi come quelli che Lei ha richiamato. Occorre riportare tutto a un "principio di ragione", oltre che di fede. Perché è proprio nell'affidamento a un sano esercizio della ragione che si potrà trovare il parametro giusto per la pratica della libertà e per la delineazione di criteri condivisi e di regole comuni che orientino la vita dei singoli e della società.

9. **Dove sta Dio nella società contemporanea?**
Nella nostra società secolarizzata e globalizzata è ancora molto forte il "desiderio di Dio", anche se le vie per incontraLo sono disparate e non sempre adeguate allo scopo. A me sembra che le vie più consone alla mentalità contemporanea siano le seguenti: *la via dell'amore, della bellezza e della libertà*.

Dio lo si può incontrare nel comune bisogno di solidarietà. Dopo la cosiddetta “bolla finanziaria”, appare sempre più evidente che se l’economia non tiene conto di regole morali rischia di autodistruggersi. In un modo globalizzato, o ci si salva insieme o si corre il rischio di soccombere tutti. Per questo l’attenzione alla povertà e alle necessità materiali di gran parte del mondo non è solo un dovere etico, ma un necessità pratica.
Dio lo si può incontrare nel diffuso *desidero di bellezza*. Si deve, però, ricordare che la bellezza non coincide solo con un parametro estetico, ma anche con un criterio etico. Come dicevano i greci, *il bello va sempre coniugato con il buono*.
Infine, Dio lo si può incontrare nell’*anelito alla libertà*. Non sembra anche a Lei un fatto curioso che gran parte dei partiti politici italiani (di destra e di sinistra) evochino nei loro nomi e nei loro programmi la parola libertà? Evidentemente, già a livello politico la libertà è ritenuta una categoria imprescindibile per dialogare con la gente. Altra cosa è, poi, determinare il senso esatto e che cosa si intende veramente con questa parola. Ma questa questione richiederebbe una lunga riflessione che non è possibile fare in questa sede. Vale solo la pena ricordare, come già sottolineava Hegel, che la libertà è entrare nel vocabolario mondiale con l’avvento del cristianesimo. Le sembra un merito di poco conto?

10. **Qual è l’ultimo pensiero che fa la sera prima di andare a dormire?**
Quando non sono stanco, mi piace ricordare o recitare una poesia. Sempre ritengo doveroso ringraziare il Signore. La vita è troppo bella per non stupirsi e non render lode a Dio. Il mio motto episcopale, infatti, è: *in laudem gloriae* (a gloria di Dio)!